

Caso Welby, il tempo delle scelte

MARCO CAPPATO

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, interpellato dalla lotta di Piergiorgio Welby per una vita dignitosa e una morte «opportuna», è stato il primo a dichiarare «ingiustificabile» l'eventuale «silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento». L'invito di Napolitano non è caduto del tutto nel vuoto. Il Presidente della Commissione Sanità del Senato, Ignazio Marino, non sta risparmiando nulla della propria passione e competenza sia nel percorrere lo stretto cammino parlamentare del provvedimento sul testamento biologico, sia nel compenetrarsi al dramma di Welby. Insieme al suo omologo alla Camera, Mimmo Lucà, ha ribadito l'impegno per giungere nei tempi più rapidi possibili all'ap-

provazione di una legge sul testamento biologico e contro l'accanimento terapeutico».

Un obiettivo che Marino ha definito, insieme alla capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, un «obbligo morale», pur riconoscendo «l'impossibilità di poter proporre una soluzione concreta accettabile» per Welby.

Oltre 200 cittadini, tra i quali personalità del mondo della politica e della scienza, stanno conducendo da giovedì uno sciopero della fame, insieme a cinque persone seriamente ammalate che si stanno autoriducendo le terapie, per aiutare la ricerca di una risposta alla richiesta di Welby. Una risposta che il Senatore Furio Colombo considera doverosa, pur ritenendo che non vi sia «il tempo ragionevole e paziente richiesto dai normali processi della politica». I tempi del nostro co-Presidente, e della tortura alla quale è sottoposto, non sono effettivamente quelli del Parlamento. Forse non sono nemmeno i tempi del Potere, capace di travolgere ogni regola quando è in gioco la propria so-

pravvivenza, eppure imbrigliato ora dalla contraddittorietà di leggi che proibiscono sì l'accanimento su un corpo sequestrato, ma che al tempo stesso minacciano, con la giurisprudenza prevalente, una dozzina d'anni di carcere per chi dovesse compiere quello che Don Verzé ha finalmente definito «atto di amore».

Sapremo nelle prossime ore se qualcuno - medico, politico, magistrato - potrà fornire un'alternativa alla disobbedienza civile evocata e preannunciata da Welby, a quell'affermazione di coscienza che consideriamo obbligata da parte nostra per interrompere la violenza in atto contro di lui, come contro tanti altri «ignoti». Non intendiamo però consentire che il «confronto sensibile e approfondito» chiesto dal Presidente della Repubblica - e accettato, a parole, da quasi tutti - continui ad essere privato di strumenti previsti per legge, che sarebbero fondamentali sia sui temi delle decisioni di fine vita, sia sulle questioni relative alla libertà di ricerca scientifica.

Il Comitato Nazionale di Bioetica, nominato da Silvio Berlusconi e scaduto il 15 giugno 2006, non è stato ancora rinnovato da Romano Prodi. Persino il posto dell'Italia lasciato libero da Carlo Casini al Gruppo Europeo di Etica rimane vacante da mesi. Il rinnovo del Cnb, previsto da impegni internazionali dell'Italia, non è compito semplice. Il Comitato si era ormai trasformato in pletorico parlamentino, ostaggio troppo spesso di dinamiche correntizie e di pressioni vaticane. Ma è proprio la difficoltà della nomina a esigere una decisione politica chiara ed immediata, per un Comitato finalmente adeguato ai suoi compiti. Scaduto il tempo delle necessarie verifiche di competenze e disponibilità, il ritardo che si accumula è solo utile ad alimentare logiche spartitorie e a pregiudicare l'autorevolezza e credibilità del futuro Comitato Nazionale di Bioetica.

Il tempo delle scelte - per Welby e per il Paese - è arrivato.

**Segretario
Associazione Coscioni
m.cappato@radicali.it*

L'ultima sfida di Welby: «Dottore, stacca la spina»

Chiede l'interruzione della ventilazione assistita e il sedativo
I medici: «Non potremo mai farlo». I radicali: «Lo faremo noi»

■ di **Maristella Iervasi**

PIERGIORGIO WELBY ha chiesto di morire. Ad uno dei due medici che lo ha in cura ha

chiesto ufficialmente per iscritto di staccargli la spina. «Il sottoscritto Piergiorgio Welby chiede al dottor (...) il distacco dal ventilatore polmonare sotto sedazione, se possi-

bile orale», si legge nella breve lettera. E Marco Pannella, che insiste con la disobbedienza civile, prova anche altre strade: ha annunciato il pronunciamento del Tribunale di Roma (ex articolo 700), per ottenere l'autorizzazione a praticare l'eutanasia.

La vicenda del co-presidente dell'associazione Luca Coscioni, malato di distrofia muscolare progressiva da quarant'anni, ha riaperto il dibattito nel mondo politico e bioetico sulla «dolce morte» da quando, il 22 settembre scorso, ha rivolto un video-appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. E ieri l'ultima richiesta, questa volta direttamente ai medi-

ci, ai quali ha chiesto la sedazione terminale per non soffrire per mancanza di aiuto nella respirazione. Uno scritto breve che segue la disobbedienza civile annunciata dallo stesso Welby due settimane fa: «Sono pronto all'ultimo gesto. Devo solo fissare il giorno...». Con i radicali sempre al suo fianco. In primis Pannella che aveva detto: «Sono pronto a staccare la spina, se lui lo vorrà...».

L'ordine dei medici fa subito sapere che il medico che ha in cura Welby non può accogliere la sua richiesta, «non può» staccare la spina perché andrebbe incontro «a serie conseguenze». Ad elencarle è Amedeo Bianco, il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici e odontoiatri (Fnomceo). Il medico - ha precisato Bianco - «avrebbe contro sia il Codice penale sia quello deontologico, che vieta al medico di assencondare qualunque richiesta esplicita di eutanasia». La legge italiana è chiara e parla di omicidio. Staccare l'attuale respiratore a Welby - secondo l'attuale codice che ancora non prevede il testamento biologico e non ha definito i confini dell'accanimento terapeutico - equivale ad uccidere.

Come il filmato di grande impatto emotivo inviato nei mesi scorsi al Capo dallo Stato, an-

che l'ultima richiesta di Welby ha scatenato reazioni ed opinioni diverse. Per Amedeo Santosuosso, magistrato milanese tra i fondatori della consulta di bioetica, «è illegittimo» non tener conto della volontà di Welby. «Nulla può essere fatto ad una persona non consenziente», dice il magistrato citando gli articoli 12 e 13 della Costituzione. E conclude: «È doveroso dar corso alle richieste di Welby, perché non è nelle condizioni di non poter dar seguito pratico alle sue scelte. Credo che staccare la spina, una volta che lo dice direttamente un paziente cosciente e consapevole è doveroso. Non è più giustificata l'intrusione dei dispositivi nel corpo del paziente». Ignazio Marino ha un ruolo istituzionale. È presidente della Commissione Sanità del Senato. Premette che «ha l'obbligo» di guardare al di là di ogni personalizzazione, anche se emotivamente non vorrebbe. E commenta: «Va sempre rispettata la volontà di un paziente che in modo cosciente dice no all'accanimento terapeutico. Ma non bisogna confondere l'eutanasia con la rinuncia alla terapia. Si tratta di applicare il principio del consenso informato». Mentre Lanfranco Turci vicepresidente dei deputati della Rosa nel Pugno si augura che Welby «trovi un medico» in Italia che accolga la sua richiesta, «sfidando l'attuale normativa proibizionista e consentendogli di morire senza sofferenza e dignità».

Di tutt'altro avviso Riccardo Pedrizzi, responsabile per la famiglia di An: «Non c'è nessun accanimento terapeutico su Welby. È una persona che a causa della sclerosi laterale amiotrofica non riesce a respirare. La macchina a cui è attaccato gli serve quindi per vivere. Staccargli la spina - sottolinea - significa praticare un suicidio assistito, un atto eutanasi, ossia commettere un omicidio».

Paesi europei

Legislazioni: dal suicidio assistito alla «buona morte» legalizzata

In Olanda, l'eutanasia è praticabile a condizione che sia richiesta ripetutamente dal paziente al medico. La richiesta include la compilazione di un questionario di 50 domande. Dal 2000, l'Olanda è divenuta il primo paese al mondo ad aver legalizzato pienamente l'eutanasia. Nel 2002 la legge è stata estesa anche ai ragazzi fino ai 12 anni: è necessaria l'autorizzazione dei genitori.

In Svizzera, è previsto e tollerato il suicidio assistito; esso viene praticato al di fuori dell'istituzione medica, da una associazione chiamata Exit.

In Germania, il suicidio assistito non è reato, purchè il malato sia capace di intendere e volere e ne faccia esplicita richiesta.

In Belgio, il parlamento ha varato nel 2002 la legge sull'eutanasia.

Il testamento biologico

Che cosa è, come si applica e quali sono i dubbi sulla pratica

Molte le proposte di legge presentate per

la sua introduzione. Si tratta di un vero testamento sottoscritto e firmato da testimoni ed un fiduciario. La richiesta di una morte dignitosa deve essere sottoposta al vaglio di una commissione di tre esperti. I medici a cui viene richiesto di praticare la "dolce morte" hanno il diritto all'obiezione di coscienza.

L'obiettivo è quello di tutelare il paziente contro l'accanimento terapeutico quando questo non è più in grado di esprimere la sua volontà. Le polemiche e i dubbi riguardano essenzialmente tre punti: la figura del fiduciario (prevista nel caso un parente non se la sentisse di prendersi la responsabilità); l'eventuale discrepanza sull'interpretazione del testamento fra la famiglia (o il fiduciario) e il medico; la decisione di interrompere l'idratazione o la nutrizione per mezzo della sonda.